



Lucio Causo, Filippo G. Cerfeda, Anna Daniela Vizzino
La famiglia Venturi a Tuglie

Dopo la distruzione della fortezza di Otranto operata dai turchi nel 1480, il feudo di Tuglie passò in proprietà di potenti feudatari (Maramonte, Balduino, Lantoglietta, Montefusco, Palladino, Pandone, Petrucci, Venneri, Ferrari e Castriota).

Con la morte di Giorgio Castriota (1633), il feudo-casale di Tuglie fu donato alla figlia Dianora che, per i debiti contratti dal figlio Domenico, nel 1681 ne dispone la vendita a Francesco Antonio Cariddi, signore di una nobile famiglia di Gallipoli, per 8.000 ducati. Presso la Chiesa di S. Agata, a Gallipoli, nel registro dei morti dell'anno 1683, è annotato che il 9 novembre il barone Cariddi, di anni 90, rese l'anima a Dio, per cui gli succedette il figlio Pietro.

Il 18 gennaio 1696, la nobildonna Antonia Prato, marchesa di Arnesano, acquistò il feudo-casale di Tuglie per 9.000 ducati da Giacomo Antonio Cariddi (figlio ed erede *in feudalibus* del fratello Pietro) e ricevette il titolo di Baronessa di Tuglie, dopo il reale assenso. Donna Antonia Prato, nel 1650 aveva sposato il duca Ferrante Guarino, signore di Poggiardo, dal quale ebbe nove figli. Diventati signori di Tuglie, Antonia e Ferrante Guarino si trasferirono nel palazzo baronale, che si ergeva nel mezzo del casale.

Nel frattempo il feudo di Tuglie aveva subito profonde trasformazioni. Il vecchio proprietario Francesco Antonio Cariddi da tempo aveva cominciato a cedere i terreni macchiosi e incolti ai contadini in cambio della *decima* sui frutti delle coltivazioni e di un canone fisso per ogni appezzamento di terreno. Appena si sparse la notizia, dai feudi vicini accorse altra gente che si sistemò alla meglio nelle grotte vicine al casale e nelle case sparse nei pressi del palazzo baronale. Fu così che il feudo di Tuglie cominciò ad espandersi



e a produrre. I nobili Guarino, poi, operarono la prima riforma fondiaria nel territorio e governarono sul feudo fino al secolo XVII.

Alla morte della baronessa Antonia Prato, avvenuta il 18 ottobre 1715, il feudo fu intestato al figlio primogenito Fabrizio Guarino che morì il 22 settembre 1717. A Fabrizio succedette il fratello Filippo che seppe dare al casale di Tuglie una maggiore espansione del territorio agricolo e quindi una maggiore produzione di olio e di vino. Sotto il barone Filippo Guarino, il piccolo centro di Tuglie si sviluppò ulteriormente. Furono costruiti i primi "trappeti" sotterranei, scavati nella roccia, che ebbero grande importanza per l'economia tugliese. Il numero delle case arrivò a 162 e la popolazione a 60 abitanti, la maggior parte dei quali erano contadini e artigiani.

Nel 1720, il barone, sebbene non più giovanissimo (aveva 60 anni), sposò la nobile Isabella Castriota-Scanderberg, educanda nel Convento di Santa Chiara, in Gallipoli. La giovane Isabella, perduta ogni speranza di avere un figlio, nel 1727 si separò dal barone e andò a vivere nel convento di Sant'Anna nella città di Lecce.

L'insediamento dei Venturi nel feudo di Tuglie è confermato nel 1745, anno in cui Filippo Guarino, per mancanza di eredi, dona il casale al nipote Giuseppe Ferdinando Venturi, figlio della sorella germana e duca di Minervino.

Con le imprese edilizie, il rimodernamento delle colture, l'incentivazione del mercato agricolo, le epigrafi, i segni araldici sulle facciate e in particolare nelle chiese, la famiglia Venturi ebbe risonanza pubblica nella provincia di Lecce dove rivestiva un ruolo prestigioso da almeno due secoli. Il governo dei Venturi ebbe il plauso positivo dei tugliesi, poiché prestarono attenzione soprattutto alle attività agricole, politiche e amministrative del casale.

Alla morte di Giuseppe Ferdinando Venturi, avvenuta il 1° giugno 1794, gli succedette il figlio Francesco Stefano Venturi, che fu l'ultimo signore di Tuglie perché la feudalità fu di lì a poco soppressa.

L'arme dei Venturi è un'aquila bicipite con sovrapposta una corona. Di questa tipologia di arme potevano fregiarsi coloro che avevano avuto un legame di parentela con una Casa Regnante. Difatti, lo storico Aldimavi fa discendere i Venturi da sangue reale greco.

Filippo Guarino, detto il "bello", all'età di sessanta anni era ancora celibe. Conduceva una vita galante e spensierata – scrive Fiore Gnoni nel suo pregevole libro sulla storia di Tuglie, di recente ristampato dall'Amministra-



zione comunale di Tuglie – ed era ammirato per la sua prestanza fisica e la sua eloquenza. Era appassionato di caccia, di equitazione e di scherma. Frequentava i salotti più nobili e ricchi e aveva fatto innamorare molte donzelle del suo mondo senza curarsi di loro. La sua vita ebbe grande importanza nella storia di Tuglie. Durante la sua amministrazione fu incrementata l'edilizia, furono costruiti i primi "trappeti" e l'attività agricola e artigianale ebbe notevole sviluppo. In età avanzata sposò la giovanissima Isabella Castriota Scandemberg, ma ebbe la sfortuna di non avere figli. Perciò, prima di morire, donò il casale di Tuglie al nipote Giuseppe Ferdinando Venturi, duca di Minervino.

Lo studioso e collezionista Luigi Ruggero Cataldi, tugliese trapiantato a Verona da molti anni, per ricordare questo nobile personaggio, imparentato con i Venturi, e che fece insediare un membro di questa antica famiglia nel Palazzo Ducale di Tuglie, ha voluto concederci la possibilità di conoscere e trascrivere, per la prima volta, l'importante documento che di seguito si riproduce; documento del XVIII secolo che riporta la firma e lo stemma di Filippo Guarino, barone che amministrò Tuglie con oculatezza e impegno. Si tratta di un atto notarile rogato a Gallipoli il 7 settembre 1738. L'obbligazione riguarda la conduzione di una masseria di proprietà del barone da parte dei conduttori Francesco Bologna di Gallipoli e Domenico Mosa di Taviano.



Copia. Oblig. = Paò =
Atto 7.º P. Filippo Guarini, Barone Tugliese
Die Septima m. Septembris, millesimo, Septingentesimo
trigesimo octavo, in ciuitate Gallipolis, Subregna
Luz. Reg. Subernatorij d. Ciuitatis = Personale
constituti presso gli atti della Sudetta Reg. Cortes, Fran-
cesco Bologna di Gallipoli, e Domenico Mosa della
Terra di Lauiano, i quali presentati spontaneamente
auanti di Noi inf. dichiarano esser ueri, chiari,
e liquidi debitori, al sudetto Atto inf. Barone P.
Filippo Guarini, individuali uenti, e qua quattordici,
che dissero esser per resta dall'agiate auto d. d.
S.º Barone, e la massaria, che sitiene à metà
da medesima sitiente nel Feudo di Lauiano, Regale,
coppo che si sono tirati Li conti, e preparati di
loro Comune consenso, sono rimasti nella sudetta
soma debitori, per la qual causa, rinunciano, à
qualij sia causa di detti Conti, per esser stati laudati
quali Sudetti ducati uenti, e qua quattordici con essi
Li sudetti Fran.º Bologna, e Domenico Mosa, sponta-
neamente auanti di noi, promettono, et inf. obligano
di pagarli, e consegnarli al detto S.º d. Filippo per

Atto rogato il 7 settembre 1738 dal notaio Nicola Bruno per un'obbligazione a favore di Filippo Guarini, barone di Tuglie. (Per gentile concessione del Cav. Luigi Ruggero Castaldi)



tutto il mese di luglio dell'entrante anno 1739. opura
 d'arabi tanta uetocacia sopra dell'istesso, a quali patti
 che asserivano poi nella povera del Regard, in qua
 non obstante qua lingua est, etiam liquida present
 ac non obstante, quous impedim, quibus expresse cum
 Juram. Coram Nobis, dictis Franchi Bologna, et Dominicus
 Moga, lenuauerunt, et promiserunt nonnulli, quia sup,
 e mandando difare detto pagam, nel tempo come sopra
 stabilito, in tal caso sic leuto aludetto Jo. Carone d'Alipio,
 Sicut, in qua liquidare itunc oblijo, in quibus
 Coram, et expresse, et per omnia, uia Gaudent, Similiter
 in qua, et proinde fronte Coram Nobis, obligauerunt se ipsos
 Monique Eredes, Succosores, et bona omnia, que pre-
 carios, dala potestate, ad peram, lenuauerunt legi de
 duobus uel pluribus Coram, et obligati, et sumauerunt a fama
 Curia, Jo. Franchi Bologna in oblijo come sopra
 Segno d'icosa di domenico Moga, che si oblijo come sopra
 Nobis, dictis Corone Franchi Bologna, Sicut, et Regens Nobis
 Nobis, et nouit.

Con. meliori tempore Salua con suo originale, Sicut in actis
 Septem leg. Hariz, qui pones mes, et adidem Expresse Nobis
 Bruno Signari Nobis





Trascrizione del documento:

*Copia per obligatione = Pro =
Illustrissimo Domino Don Philippo Guarini, Barone Tullearum.
1738*

Die septima mensis Septembris, millesimo, Septingentesimo trigesimo octavo, in Civitate Gallipolis, et poenes acta Curiae Regiae Gubernatoris dictae Civitatis = Personalmente costituiti presso gli atti della Sudetta Regia Corte, Francesco Bologna di Gallipoli, e Domenico Mosa della Terra di Taviano, li quali presenti spontaneamente avanti di Noi in personam dichiarano esser veri, chiari, e liquidi debitori, al sudetto Illustrissimo Signor Barone Don Filippo Guarini, in ducati venti, e grana quattordici, che dissero esser per resta dell'aggiato auto da detto Signor Barone, per la masseria che si tiene à metà da medesimi sistente nel Feudo di Taviano, e Ragale, doppo che si sono tirati li conti, ed apparati di loro comune consenso, sono rimasti nella sudetta somma debitori, per la qual causa, rinunciano à qualsisia eccezione per detti conti, per esser stati lacerati quali sudetti ducati venti, e grana quattordici come di sopra li sudetti Francesco Bologna, e Domenico Mosa, spontaneamente avanti di noi promettono, et in personam s'obligano di pagarli, e consignarli al detto Domino Don Filippo per tutto il mese di luglio dell'entrante anno 1739 oppure darneli tanta vettovaglia sopra dell'Aira, a quelli prezzi che usciranno poi nella piazza del Poggiardo, in pace non obstante quacunque exceptione, etiam liquida prevenzione ac non obstante quovis impedimento per quibus expresse cum Juramento Coram Nobis, dictis Franciscus Bologna, et Dominicus Mosa, renunciaverunt, et promiserunt non[...] quia sic, e mancandono di fare detto pagamento, nel tempo come di sopra stabilito, in tal caso sia lecito al sudetto Signor Barone Don Filippo, sive per incassarle, e liquidarle il presente obligo in qualsivoglia Corte, ed eseguir li reali e personali via esecutiva, similiter in pace, et proinde sponte coram nobis, obligaverunt se ipsos illorumque Eredes, Successores, et bona omnia que precario, data potestate, ad penam renunciaverunt leggi de duobus vel pluribus [comiis] in personam obligati, et juraverunt in forma Curiae = Io Francesco Bologna m'obligo come sopra.

Segno di croce di Domenico Mosa, che s'obliga come sopra.

Notarius Nicolaus Bruno Terrae Turris Paludem Gallipoli degens itaque sic et novit. Con. meliori semper salva cum suo originali, sistente in actis supradictae Regiae Curiae, qui poenes mee; et ad fidem Ego quis Notarius Bruno signavi rogatus.

[segue tabellionato con le tre lettere N. N. B.]

Note esplicative e di commento:

Si tratta in sostanza di una copia originale di un atto notarile, di una "obligatio". L'atto è rogato il 7 settembre 1738 dal notaio Nicola Bruno di Torre Paduli ma resi-



dente a Gallipoli. Nel tabellionato, infatti, sono presenti le tre lettere caratteristiche del sigillo notarile: N. N. B. (Notarius Nicolaus Bruno).

L'obbligazione viene richiesta ai due debitori Francesco Bologna di Gallipoli, e Domenico Mosa di Taviano, i quali si impegnano a restituire al barone di Tuglie Filippo Guarini la somma di ducati 20 e grana 14 per "l'aggio" avuto nella conduzione della masseria di proprietà del barone. Tale somma deve essere restituita entro il mese di luglio dell'anno successivo o in denaro contante o sotto forma di vettovaglie, al costo del prezzo corrente nel mercato di Poggiardo.

Certamente l'atto originale è conservato nei protocolli del notaio Nicola Bruno presso l'Archivio di Stato di Lecce.

Attraverso le iscrizioni nel registro di esazione delle tasse sui redditi riventi dai feudi della provincia di Terra d'Otranto, si può risalire alle successioni feudali delle terre assegnate. Con i fasci delle *cedolari* è possibile accertare la legittima assegnazione dei feudi.

Per le terre del suo feudo, il barone Filippo Guarino fu regolarmente tassato fino alla morte, avvenuta l'8 dicembre 1740. Dalla data del 10 dicembre, confermata dal magistrato della Curia della Terra di Minervino nel giorno 10 aprile 1745, le entrate feudali di Tuglie passarono a Giuseppe Ferdinando Venturi, duca di Minervino, nipote da parte della sorella di Filippo Guarini.

Stante la morte del duca Giuseppe Ferdinando Venturi, avvenuta il 1° giugno 1794, le terre di Minervino e del feudo di Tuglie furono intestate al di lui figlio Francesco Stefano Venturi, ultimo Signore di Tuglie a seguito della soppressione della feudalità. Di seguito le successioni feudali sopra indicate:

1. Nel 1719, Filippo Guarino, figlio di Ferrante Guarino e di Antonia Prato, ereditò il feudo di Tuglie.
2. Nel 1745, Giuseppe Ferdinando Venturi, nipote di Filippo Guarino, che non aveva figli, ereditò il casale di Tuglie.
3. Nel 1795, Francesco Stefano Venturi, figlio di Giuseppe Ferdinando Venturi e di Costanza Santo Mango, ereditò il casale di Tuglie.

Lo scorso anno, gli eredi della famiglia Venturi, ricorrendo il 25° anniversario della fondazione del Museo della Civiltà Contadina di Tuglie, allocato nell'ala dei servizi del Palazzo Ducale, per volontà del fondatore Giuseppe Bernardi, ci hanno permesso di pubblicare alcuni documenti dei loro avi, con relativa trascrizione o traduzione.



alcuna providenza, ma debbiate lasciarne la determinazione al giudice a chi spetta, e prima di pubblicarla ce ne debbiate far relazione ad finem providendi. Che tal e' Nostro Real volonte. Data Neapoli die 18. mensis Novbris 1767 =

Perelli

Verga Saverio
 Dominus Rex mandavit mihi Francisco Verga Saverio
 In a secretis

Autografo
 Verga

In Livorno 13. Jul. 40
 De Janti

V. M. Comanda al Lordi di Vigano della Chiesa, che servati servandi interius et exterioriter proceda alla Confir. della Nota di tutti i beni annessi al suddetto Feudo di Minervino, pero' occorrendo qualunque controversia colle parti interessate cosia' come alla confirazione de' Titoli, come per ogn' altra dipendenza, non dia alcuna providenza, ma lascia la determinazione al giudice a chi spetta, e prima di pubblicarla faccia alla M. S. per la Real Camera di S. Chiara relazione ad finem providendi, ut supra.

Ferdinando Venturi
 Marchese di Tuglie

Documento originale del 1767 riguardante una vertenza tra Ferdinando Venturi, duca di Minervino e marchese di Tuglie, e alcuni proprietari per una questione di confini. (Per gentile concessione degli eredi Venturi)



Die vno m^o Julij 1563 Vysani curia delegata
Septem provinciarum Camere Reali exhibites et presentates
hodie p^{re}dictis per m^o d. Pascale Bello Agente. p^{re}dicti
Quis Menarini in hac curia per p^{re}dicta. Fuit dictu
quod p^{re}dicti. iustos eorum. Terio. Cotinentia. et ter
noxi. p^{ro} p^{re}dicta. p^{re}dicta procedatur ad
eos que inueniuntur tenenda forma dictaru. p^{ro}
uisionu. et expediunt. Citantur in forma et
ita.

Nicolaus de Paterna Subm^o

Anna Daniela Vizzino



Trascrizione:

Ferdinandus IV. Dei Gratia Rex Utriusque Siciliae Hierusalem Infans Hispaniarum Dux Parmae, Piacentiae Castris, ac Magni Princeps Hereditarum ecc.

Fideles Nobis dilecti. A Noi è stato presentato notamento del tenor seguente:

S.R.M. (Sua Reale Maestà) = Signore= Il Duca di Minervino D. Ferdinando Venturi supplicando espone à Vostra Maestà che possiede in Provincia di Lecce il detto Feudo di Minervino, e quello di Tuglie di Minervino hà rinvenuta una Platea formata fin dal 1673. con ordini del vostro S. C.. ma non corrispondente allo stato presente del feudo, per la varietà de confini posteriormente successa, e per altro, intende oggi giorno il Supplicante non meno riformare detta Platea di Minervino à relazione del presente stato, ma formare ancora la Platea del feudo di Tuglie nella maniera Regale, e che si conviene. Ricorre pertanto alla Maestà Vostra, e la supplica umilmente degnarsi concedergli gli ordini necessarii per tal effetto. e l'avrà, ut Deus, e commetterne la confezione, cioè per Tuglie al Governadore di Parabita, e per Minervino al Governadore di Ugiano della Chiesa = Intimetur Fisco Regalis Patrimonii = de Fiori = Perelli = Provisum per Regalem Cameram Sanctae Clarae Neapolis 27. Augusti 1767 = pro magnifico Mastellone = Pisanus = Illustris Marchionis Citrus Praeces Sacri Regii Consilii tempore subscriptionis impeditus = et coeteri Spectabiles Aularum Praefecti non interfuerunt = In calce memorialis praedicti. Adest sequens instantia Regii Fiscus videlicet = Die 4. mensis septembris 176[?] = Fiscus dummodo nullum praegudicium intelligatur illatum Regiae Curiae ex nova Platea conficienda, remittit se pro forma [...] eiusdem, [...] omnibus interesse habentibus salvis et inteso per Noi detto memoriale, e vista la preincetta istanza Fiscale ci è parso fare la presente, colla quale vi ordiniamo, e comandiamo, che servatis servandis, intesi tutti gli Interessati, debiate procedere alla confezione della Platea di tutti i Beni annessi al sudetto Feudo di Minervino, però occorrendo qualunque controversia colle parti interessate, così intorno alla confinazione de Territorii, come per ogni altra dipendenza, non debbiate dar.

[fol. 6]

alcuna providenza, ma dobbiate lasciarne la determinazione al Giudice à chi spetta, e prima di publicarla ce ne debiate far relazione ad finem providendi. Che tal è Nostra Real volontà.

Datum Neapoli die 18 mensis septembris 1767 =

Penelli

Vargas Macciucca

Dominus Rex mandavit mihi, Francisco Vargas Macciucca Pro a Secretaris

[timbro a secco]

[si omettono le firme]



V. M. Comanda al Governadore di Ugiano la Chiesa, che servatis servandis, intesi tutti gli Interessati proceda alla confezzione della Platea di tutti i beni annessi al suddetto Feudo di Minervino, però occorrendo qualunque controversia colle parti interessate, così intorno alla confinazione de Territorii, come per ogn'altra dipendenza, non dia alcuna providenza, ma lascia la determinazione al Giudice à chi spetta, e prima di publicarla faccia alla M.S. per la Real Camera di S. Chiara relazione ad finem providendi. ut supra.

[fol. 7]

*Die nono mensis octobris 1767 Uggiani Curia delegatus retroscripta provisiones Camerae Realis exhibitae, et praesentatae hodie praedicto die per Dominum D. Pascalem Bello Agentes Illustris ducis Menervini in hac Curia per quam fuit dictum quod aliquantur iusta earundem seriem. cotinentiam et mores, pro quarum [... observatione] procedatur ad ea, quae incumbunt servata forma dictarunt pro visionum. et expediatur Citationes in forma et ita
Nicolaus de Patera Gubernator
Andrea Nicolaczo Actuario*

Descrizione del documento:

Appare subito all'evidenza che il folio costituisce una carta sciolta un tempo legata ad un fascicolo certamente numerato nella parte alta del recto e del verso.

L'unità in esame presenta una cartulazione originale, vergata a mano, indicante sul recto il numero 5 e sul verso il numero 6. Anche l'altra metà è cartulata sul recto col numero 7 e sul verso col numero 8.

All'origine il fascicolo era legato con filo sottile di spago, successivamente smembrato. Il folio 6 presenta l'impronta di un sigillo a secco, perduto nel corso del tempo. La scrittura presenta i canoni ordinari dell'epoca (seconda metà del XVIII secolo).

Nota:

Il linguaggio giuridico tipico dei Governatori dell'epoca non sempre riesce comprensibile date le numerose abbreviazioni; sono stati inseriti tra le parentesi quadre alcuni puntini laddove la lacuna del testo non ci ha consentito la lettura.



L'antica e nobile famiglia Venturi, originaria di Salerno, giunse in Terra d'Otranto nel secolo XIV, con Jacuzio di Tomaso Ventura di Salerno. Essa si divise in diversi rami, alcuni ormai estinti. Nel 1414, in seguito al matrimonio di Giacomo Venturi con la feudataria Antonia Sambiase di Cosenza, proprietaria del ducato di Minervino, un ramo di questa dinastia si trasferì nella provincia di Lecce. Un altro ramo dei Ventura si trasferì a Copertino, da dove passò a Galatina. Nel secolo XVI un ramo della famiglia fu importato a Bari, proveniente da Modugno.

Questa nobile e antica Casata possedette in Terra d'Otranto molti feudi. Furono dei Ventura i Casali di Morigino, Palmariggi, Castro, Maglie, Melpignano, Cerfignano (metà del 1480), Minervino (due terze parti furono vendute dai Filomarino ai Ventura nel secolo XVI).

Sul feudo di Minervino, Giuseppe Maria Ventura, con Diploma dell'11 settembre 1683, ottenne da Re Carlo il titolo di *Duca di Minervino*.

I feudi di Cocumola, Castiglione e Caprarica del Capo furono comprati nel 1583, quelli di Giurdignano (quota parte) nel 1378, Giuggianello (quota parte), Miggianello e Depressa (quota parte) alcuni decenni dopo.

Il feudo di Tuglie fu donato da Filippo Guarino al nipote Giuseppe Ferdinando Ventura, Duca di Minervino, con istruzione del 14 ottobre 1726 per Notar Mangia (vedi di Amilcare Foscarini: *Armerista e notiziario delle famiglie nobili, notabili e feudatarie di Terra d'Otranto estinte e viventi*, Lecce 1927).

Presentiamo, qui di seguito, la fotografia, gentilmente concessa dagli eredi della famiglia Venturi, di una lapide del 1702, trovata in un grande podere, tra i resti di un'antica masseria, appartenuto alla famiglia Venturi di Minervino, nelle vicinanze di Palmariggi. Anche questa lapide è pubblicata per la prima volta; la traduzione è stata eseguita dal prof. Filippo G. Cerfeda.



D(eo) O(ptimo) M(aximo)
(L)AUS IOSEPH VENTURI DUX MINERVINI TUILEARUM MAR(chio)
HOC MAGNUM PREDIUM
(su)B S. BASILII MAGNI PROTETIONE ET DENOMINATENE
...O IN FIDESSTICUM CENTUM DATUM IN ANNO 172
DOMINO FABIO VENTURI EIUS AVUNCULO ET TUTTOR(i)
REGIO IMPETRATU ASENZU NT DE FEUDALI IURE SIBBI SUISSI
DILECTISSIM(o) FILIO D. FAANCISCO STEFANO
ET NEPOTE D. TENDINANDO VENTURI
RE VENDICAVIT ET REDDAD ET RESTAURAVA
ANNO REDEMTE SALVTIS 1702

Lapide del 1702 trovata in un grande podere, con resti di masseria, appartenuto alla famiglia Venturi, nelle vicinanze di Palmarriggi. *(Per gentile concessione degli eredi Venturi)*



Note:

Rigo 2: "AUS" - Possibili integrazioni: (L)AUS oppure la prima parte di un nome composto (Nicol)AUS

Rigo 4: (su)B

Rigo 5: (?)O IN FIDES ST - Integrazioni alquanto problematiche

Rigo 7: NT (?)

Rigo 8: SIBI SUISS, credo si possa leggere: "Sibi suis" - FAANCISCO = Francisco

Rigo 9: TENDINANDO = Ferdinando

Rigo 10: REDDAD ET, forse è da leggere "reddidit" ,... _ ,.. _ ^, _

Traduzione:

A Dio Ottimo Massimo / Lode a Dio Ottimo Massimo

(Nicola?) Giuseppe Venturi o Giuseppe Venturi, duca di Minervino, Marchese di Tuglie,

questa grande masseria / questo grande podere

(posto) sotto la protezione di San Basilio Magno e (a lui) intitolato

??? Aveva concesso in affidamento per cento anni (?) o per 172 anni (?)

al signor Don Fabio Venturi suo zio materno e tutore

implorato l'assenso regio, secondo la norma del diritto feudale.

per sé e per i diletteissimi Don Francesco Stefano suo figlio

e per il nipote Don Ferdinando Venturi

lo riscattò, lo rese (libero) e lo restaurò

nell'anno della riacquistata salvezza 1702.